



UN'ANTICA FIGURA FEMMINILE IN LAPISLAZZULI

Marina Celegon

Un'insolita statua femminile

Tra i numerosi oggetti in mostra nelle sale egizie dell'Ashmolean Museum of Art di Oxford vi è una particolarissima statua femminile realizzata in un materiale raro e insolito: il lapislazzuli¹, quella che era una delle gemme favorite dagli antichi egiziani dal caratteristico colore blu intenso.

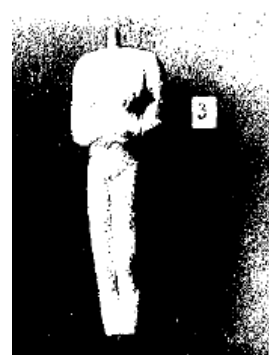


Statua di donna stante con le mani incrociate
Naqada III – inizio I dinastia (ca. 3300-3000 a.C.)
Provenienza: Hierakonpolis, Deposito principale (corpo: scavi dell'Egyptian Research Account, 1898 [Quibell e Green]; testa: scavi University of Liverpool, 1906 [Garstang e Jones])
Lapislazzuli
Altezza 8.9 cm
Ashmolean Museum of Art and Archaeology, Oxford, Dono di Harold Jones [head] (AN1S96-1908.E.1057 [corpo], 1057a [testa])

La statua è alta 8,9 cm, ed è stata datata attorno al 3300-3000 a.C., l'iniziale periodo dinastico. Venne ritrovata a Ieracompoli², nell'ambito di quello che è noto come Deposito principale.

Questa statua ha una storia archeologica tanto straordinaria quanto unica. In antichità, essa era realizzata in due pezzi separati, la testa infatti è attaccata al corpo per mezzo di un perno di legno inserito in due fori realizzati con il trapano nelle due parti della statua.

I due pezzi che attualmente la compongono, sono stati riportati alla luce durante due diversi scavi archeologici nella città di Ieracompoli.



Da J.E. Quibell Hierakonpolis I 1900 TAV XVIII N. 3

¹ Il nome lapislazzuli deriva dal latino "lapis" per pietra e dal persiano "lazhward" per blu. Il colore del lapislazzuli varia in relazione all'ammontare delle varie impurità contenute. Questa rara pietra ornamentale è stata trovata nei manufatti di alcune delle più antiche civiltà dalla Mesopotamia al Caucaso.

² Ieracompoli è il nome greco dell'antico centro di Nekhen, conosciuto oggi anche come Kom el-Ahmar, la "collina rossa". Il sito archeologico si trova ai margini del deserto, vicino all'odierno villaggio di Ezbet el-Gemuya, sulla sponda occidentale del Nilo, 17 chilometri a nord-ovest di Edfu, nell'Alto Egitto.

Il corpo venne ritrovato durante la stagione 1898 di James Quibell³ e Frederick Green, finanziati dall'Università di Oxford – la testa otto anni dopo durante la spedizione del 1906 di John Garstang e Harold Jones dell'Università di Liverpool.



Dichiaratamente per localizzare le parti mancanti di alcuni pezzi importanti per la storia dell'Antico Egitto provenienti dal Deposito principale, ma senza dubbio anche nel tentativo di eguagliare gli spettacolari successi di Quibell e Green, Garstang intraprese ulteriori scavi a Ieracompoli nel 1905-1906, ritrovando tra le altre cose la testa di una figurina in lapislazzuli che, si scoprì, combaciava perfettamente con il corpo ritrovato da Quibell qualche anno prima.

Ieracompoli e il Deposito principale

Ieracompoli fu capitale dell'Alto Egitto nel predinastico e probabilmente in tarda epoca predinastica e all'inizio del periodo dinastico si trovava in prossimità del confine meridionale del paese. La divinità patrona di Ieracompoli era il falco Horo, rappresentato iconograficamente col capo cinto dalla corona bianca.

La zona archeologica di Ieracompoli copre una superficie di circa 144 chilometri quadrati e comprende due aree archeologiche: nella zona un tempo raggiunta dall'inondazione si trova la cinta cittadina di Nekhen, nel deserto sono invece dislocati edifici, forni, cimiteri, tombe, e iscrizioni rupestri. L'area dell'antico abitato e la zona della necropoli situate nel deserto risalgono al predinastico ed all'iniziale protodinastico.

Quando James E. Quibell e Frederick W. Green vi condussero degli scavi per conto del British Egyptian Research Account, tra il 1898 e il 1900, scavarono nell'area di un edificio in mattoni crudi risalente all'Antico o all'inizio del Medio Regno. Questo edificio era largo 30 metri e composto da cinque camere, collocato nella parte nord-occidentale dell'area del tempio di Tuthmosi III, tempio costruito nel Nuovo Regno al di sopra degli edifici di epoca precedente.

In diversi nascondigli collocati nell'area del tempio sono stati ritrovati numerosi oggetti risalenti alle prime dinastie dell'Antico regno, ma anche numerosi oggetti cerimoniali risalenti ai periodi precedenti all'unificazione del paese.



A fianco e sopra sono visibili alcuni degli oggetti ritrovati all'interno del "Deposito principale" di Hierakonpolis oggi conservati presso l'Ashmolean Museum di Oxford.

³ In entrambe le pubblicazioni dedicate da Quibell agli scavi a Ieracompoli, è citata la figurina in lapislazzuli, di cui l'egittologo sottolinea la mancanza della testa e il fatto che nell'insieme la statuina ricorda quelle delle isole greche.

In quello che è noto come "Deposito Principale" sono stati ritrovati la celeberrima Tavolozza di Narmer, le teste di mazza dello stesso Narmer e del re protodinastico chiamato Scorpione, oltre che decine di mazze, statuette votive in faience, ceramiche e manufatti litici raffiguranti esseri umani, babbuini, scorpioni, cani, rane e uccelli e, non ultimi per l'importanza che ebbero per la ricostruzione della storia di quell'antico periodo, una serie di avori decorati e scolpiti con iscrizioni di Narmer e di Den, sovrani della I Dinastia.

Questi oggetti cultuali vennero sepolti nel periodo conseguente alla crisi del potere centralizzato del paese che si verificò verso la fine dell'Antico Regno oppure durante i lavori di ricostruzione del tempio nel Medio Regno.

Pochi siti hanno contribuito così tanto al corpus di immagini dell'Egitto più antico o hanno fornito così tanti approfondimenti nei loro sottostanti concetti e riferimenti fisici quanto Ieracompoli. Dai sontuosi oggetti dedicati al tempio dai primi re egizi, alle tombe ed alle cappelle funerarie dei re locali di 500 anni più vecchie, il mondo di informazioni che emana da questo sito è così rilevante che Ieracompoli è tutt'oggi soggetto a scavi e ricerche.

Si tratta di uno dei pochi siti così antichi preservatosi con tutte le componenti che facevano parte di un'antica città. Al suo picco, intorno al 3700 - 3400 a.C. Ieracompoli era infatti uno dei più grandi centri urbani, se non il più grande, di tutta la Valle del Nilo.

Attestando la stretta connessione del sito alla regalità, la tavolozza cerimoniale di Narmer e le gigantesche mazze decorate dal c.d. "Deposito principale" del tempio di Horo forniscono una visione ancora senza uguali sulla più antica regalità egizia, che mostra non solo i loro ricchi doni al tempio ma, ancora più importante, come questi re percepivano il loro ruolo o desideravano che il loro ruolo venisse percepito.



Testa di mazza di re Scorpione (Ashmolean Museum Oxford AN1896-1908.E3632)



Testa di mazza di re Narmer (Ashmolean Museum Oxford AN1890.1908.E.3631)

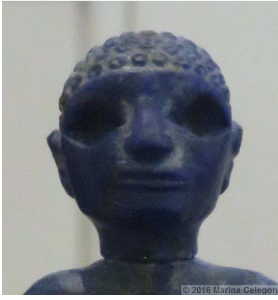
Il messaggio dominante di questi oggetti è il potere: potere in senso personale, per pretendere rispetto e tributi, ma anche in senso cosmico, per imporre l'ordine sul caos legittimati dalla relazione del monarca con le divinità, fin dalle origini uno dei concetti portanti della religione egizia.

In epoche successive questi antichi concetti vennero riassunti nel concetto di Maat, inteso come una serie di azioni prescritte e di comportamenti appropriati progettati per rispettare i principi fondamentali e bilanciare l'ordine cosmico: compito principale di ogni re divino.

La piccola statua

Tornando alla piccola statuina in lapislazzuli l'artista si è in particolare concentrato sulla testa, quasi sferica, accuratamente modellata, con una pettinatura di piccoli, stretti ricci, forse indicanti una donna di origini non egiziane.

Le orecchie sono sporgenti, i grandi occhi a mandorla risultano profondamente incavati per contenere in origine un intarsio, oggi perduto, il naso è piccolo e la bocca ampia.



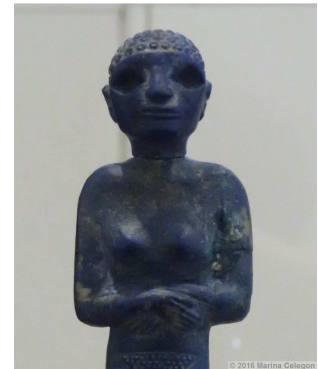
Il perno in legno che teneva assieme la testa con il corpo venne ritrovato dagli archeologi ancora inserito nel corpo. Quest'ultimo venne realizzato in un pezzo piuttosto impuro di lapislazzuli con inclusioni bianco-grigie; la testa è invece scolpita in un pezzo di lapislazzuli puro, di un deciso colore blu scuro.

La figura è nuda, la posizione delle mani e delle braccia si differenzia da quella della maggioranza delle statuine femminili coeve.

Solo il seno, le dita, il triangolo pubico (segnato con piccoli punti) sono chiaramente delineati, mentre gli altri dettagli anatomici sono solo accennati. Le gambe, come detto, terminano in una sezione diritta all'altezza delle caviglie.

Il trattamento della capigliatura e delle orecchie ed il dettaglio del triangolo pubico, trovano dei paralleli nell'arte predinastica egizia, ma la confidenza con cui lo scultore lavora il lapislazzuli, il sottile modellato del corpo, particolarmente evidente di profilo, ha portato alcuni ad attribuire alla statuina una data più tarda, intorno al 3100 a.C., epoca di re Narmer e dell'unificazione del paese,

Le sue caratteristiche uniche hanno portato a molte ipotesi, sulla sua origine o funzione. Una delle più insolite è che si tratti del manico di cucchiaio.



Rimane il fatto che la figurina rappresenta il più grande pezzo di lapislazzuli lavorato scoperto in Egitto e risalente a questo antico periodo. Gli altri ritrovamenti di oggetti in lapislazzuli, provengono da sepolture dell'élite già a partire dal Naqada IIa⁴ e consistono in oggetti in lapislazzuli di piccola dimensione, come perline e intarsi.

Il valore del materiale utilizzato per questa figurina la rende pressoché unica per l'epoca e, pur nelle sue piccole dimensioni, essa esprime il grande potere raggiunto dai re del periodo predinastico o dell'inizio del periodo dinastico.

L'importanza del lapislazzuli per gli archeologi

Al di là del valore legato alla sua rarità e bellezza, nei contesti archeologici il lapislazzuli è importante anche per il fatto che si conserva e quindi può essere utilizzato per tracciare le antiche rotte commerciali. L'oro e l'argento sono marcatori poco validi a tale fine perché i loro metalli pregiati venivano spesso fusi e riutilizzati. L'argento e il rame inoltre si corrodono in alcuni contesti e raramente sono sopravvissuti e ne resta traccia nei resoconti archeologici.

Il lapislazzuli era perlopiù lavorato in piccole perline e più raramente in sigilli. Le perline sono troppo piccole per essere rilavorate e sono più facilmente trascurate dai ladri di tombe.

Se il lapislazzuli veniva portato in un sito, anche in ammontare relativamente piccolo, allora è probabile che questa pietra sia sopravvissuta e se ne trovi traccia nelle registrazioni archeologiche.

⁴ Il periodo di Naqada II, o gerzeano dal nome della città dei primi rinvenimenti Gerzeh (o Girza o Jirzah), fu un periodo che durò dal 3500 a.C. al 3200 a.C.. Il periodo Naqada IIa è quello iniziale che va circa dal 3500 a.C. al 3400 a.C.



La mancanza di lapislazzuli in così tanti siti suggerisce, per contro, che vi fossero contatti diretti tra i siti e le regioni dove invece numerosi esemplari di oggetti realizzati in tale pietra preziosa sono stati ritrovati.

Il lapislazzuli non si trova in natura nei deserti egiziani, diversamente da molte altre pietre che gli egizi utilizzavano, anche se alcuni autori hanno ipotizzato la presenza di giacimenti di lapislazzuli in qualche oasi egiziana. Per la maggior parte degli autori esso doveva venire importato, sia direttamente dalla sua fonte di origine che indirettamente quale tributo o quale merce commercializzata attraverso popoli intermediari.

La pietra era importante per gli egizi perché parlava loro dell'aldilà, del divino, di tutto quanto ha la proprietà di dare la vita. Essi ritenevano che il corpo stesso degli dei fosse fatto di lapislazzuli. Nel libro dei morti dell'Antico Egitto si afferma che il lapislazzuli, lavorato in forma di occhio ed incastonato nell'oro, era un amuleto di grande potere.

Ecco perché gli antichi egizi erano disposti ad assicurarsi la disponibilità di tale pietra ad ogni costo, anche se la cosa non era proprio semplice.

Il lapislazzuli da Sar-e-Sang

La maggior parte degli studiosi pensa che il lapislazzuli ritrovato in Mesopotamia e in Egitto provenisse dalle miniere del Badakhshan, in quello che oggi è l'Afghanistan. La Mesopotamia era il centro commerciale intermedio di questo prezioso materiale, trasformato dai suoi artisti in oggetti di lusso. Come vedremo in seguito, dai ritrovamenti archeologici emerge come oltre 4.000 anni fa vennero stabilite relazioni commerciali tra l'antico Iran e l'antico Afghanistan, più di 2500 chilometri a est.

La zona dell'Afghanistan dove si trovano queste antiche miniere è conosciuta come Sar-e-Sang ed è localizzata nel nordest del paese, al centro del massiccio dell'Hindu-Kush. Una recente missione di geologi ha visitato le antiche miniere, ancora attive, per comprendere la genesi del materiale e verificarne lo stato.

La montagna in cui si trova il complesso di Sar-e-Sang ha una pendenza quasi verticale. Il ripido sentiero che tuttora porta alla miniera principale termina con una piccola piattaforma, circa 2 m x 2 m, sulla quale si affaccia l'ingresso di una vasta caverna che mostra ancora tracce del fumo nero lasciato dalle operazioni di estrazione e da cui partono le gallerie sfruttate in antico.

La roccia è molto dura e per romperla i primi minatori usavano grandi fuochi di legno per fratturare la roccia calcarea, mentre ora vengono utilizzate cariche di dinamite. I blocchi contenenti la pietra preziosa venivano portati a spalle a valle, mentre gli scarti venivano fatti rotolare giù dalla piattaforma in una discarica che si trova 300 metri al di sotto.

In tempi recenti il commercio del lapislazzuli ricavato da queste miniere ha consentito di finanziare gli alternanti gruppi politici o religiosi alla guida dell'Afghanistan. E' anche emerso che i metodi di estrazione e soprattutto di trasporto a valle non siano molto cambiati, se non per l'uso della dinamite.

Il lapislazzuli e il commercio a lunga distanza

Come detto, fin dall'epoca Predinastica, pezzi di rilevante dimensione di lapislazzuli venivano importati in Egitto per la creazione di oggetti di prestigio, viaggiando lungo

complicate vie commerciali. Va tenuto conto che il commercio dell'epoca era sostanzialmente basato sul baratto dato che l'Egitto conobbe un'economia monetaria solo molto più tardi. Le evidenze che si sono accumulate relativamente ai collegamenti commerciali con il Levante, portano a pensare che beni ed oggetti di lusso come il lapislazzuli provenissero da lì. Ma tuttavia quale sia il modo nel quale esso raggiungeva la sua destinazione non è ancora pienamente accertato.

Sono molti gli studiosi che cercano di ricostruire i percorsi attraverso i quali avvenivano in epoca preistorica i primi scambi commerciali su lunga distanza, basandosi sui rari siti archeologici nei quali sono state ritrovate tracce della pietra in contesti risalenti all'epoca dell'unificazione egizia o di poco successivi.



Località sulle rotte commerciali Mesopotamiche.

Fonte cartina; <http://www.studibiblici.eu/neareast.JPG>

Le indagini archeologiche in siti nell'altopiano iranico, nell'area occupata dell'antica Mesopotamia, nei paesi asiatici che si affacciano sul Mediterraneo, sul Golfo Persico e sul Mar Rosso, riferite ad insediamenti della stessa epoca nella quale l'Egitto attraversava la fase del fine del periodo predinastico e del primo periodo dinastico, hanno portato ad individuare alcuni centri nei quali resti di lapislazzuli sono stati ritrovati e a ipotizzare i percorsi delle antiche rotte commerciali.

L'ipotesi più accreditata è che il lapislazzuli proveniente dalle miniere di Sar-e-Sang transitasse attraverso l'altopiano centrale iranico passando probabilmente per la colonia di Godin Tepe in Iran, attraversando la Mesopotamia, in particolare la città di Gawra e in epoca successiva quella di Tell Brak, per arrivare ai paesi che si affacciavano sul Mediterraneo e da qui, via mare o via terra, arrivasse in Egitto⁵.

L'altopiano iranico centrale rappresenta una delle più grandi regioni culturali preistoriche dell'Iran, importante ai nostri fini per la sua collocazione geografica dato che durante l'epoca storica, ma anche prima, le principali strade che mettevano in connessione la

⁵ Durante il periodo Islamico la più importante via commerciale della regione, era conosciuta come la "Via della seta" o la "Grande strada di Khorasan", già interamente in uso nel periodo Ubaid 4 della Mesopotamia, ovvero circa 6500 - 3800 a.C. ed era attraverso questo lungo percorso che il lapislazzuli arrivava a Gawra.

Gawra era un centro dell'Alta Mesopotamia, particolarmente fiorente tra il 5000 e il 3100 a.C., ed è conosciuto per essere un centro religioso con un'economia prevalentemente agricola, anche se la lavorazione della pietra vi era praticata, per lo più per uso interno dato che non sono state trovate tracce di una diffusione fuori della città di pietre preziose lavorate e il lapislazzuli in particolare si trova in questa zona solo a Gawra. Il commercio forse era legato al flusso di pellegrini che, provenienti da ogni direzione, portavano le loro offerte al tempio in recipienti i cui sigilli vi sono stati ritrovati in gran numero. Data l'importanza dei templi della città e il grande ammontare di offerte che vi venivano portate dai pellegrini, la ricchezza e la prosperità dell'organizzazione del tempio si distingueva notevolmente da quelle del resto della società, differenza visibile dal confronto tra gli edifici dei templi e quelli secolari e dai corredi funerari più ricchi riservati al personale dei templi.

Non tutti gli studiosi concordano sul fatto che Gawra fosse anche un centro commerciale attivo, ovvero che organizzasse le carovane che trasportavano beni di interesse per le popolazioni dell'Afghanistan per portare indietro lapislazzuli, ma indubbiamente qualcuno lo faceva.

Mesopotamia con l'Iran nordorientale, l'Afganistan, e forse la Cina, passavano attraverso l'altopiano.



Sigillo cilindrico in calcite, con pomo in forma di animale, rappresentante un re-sacerdote che dà dei fiori da mangiare alle pecore. Tardo periodo di Uruk, 3300-300 a.C. Londra British Museum ME 116722

L'abbondanza di lapislazzuli in Egitto nel Naqada II sembra coincidere con la comparsa di colonie mesopotamiche nella Siria settentrionale e la presenza di lapislazzuli non lavorato a Jebel Aruda, una di queste colonie.

Una delle vie del lapislazzuli passava attraverso queste città fino alla costa, dove la pietra poteva essere imbarcata e arrivare via mare in Egitto.

Un altro centro dell'alta Mesopotamia nel quale venne ritrovato del lapislazzuli in strati compatibili per l'epoca è Tell Brak centro famoso per la presenza di un antico tempio noto come il "Tempio degli occhi" costruito fra 3500 e 3300 a.C.⁶



Idoli votivi dal "Tempio degli occhi" a Tell Brak. Piccole figurine umane più o meno stilizzate ma sempre caratterizzate dai grandi occhi sproporzionati. Non è chiaro se rappresentano divinità o fedeli.

Tardo Uruk 3300 – 3000 a.C. – Londra British Museum

Il lapislazzuli comparve a Tell Brak in associazione con la fase del tempio nota come "Tempio degli occhi grigio".

La maggioranza dei manufatti scoperti in questa fase costruttiva del tempio sono stati ridotti a pezzi da ladri interessati dai beni preziosi conservati nel tempio.

Nella Mesopotamia meridionale il lapislazzuli sembra comparire solo più tardi, quando in Egitto era già iniziato il periodo dinastico, mentre precedenti sono alcuni ritrovamenti nella Palestina meridionale⁷.

E' chiaro quindi che l'Egitto si procurava il lapislazzuli, un bene di lusso raro e di valore, attraverso una di queste vie commerciali, ma non è molto chiaro che cosa gli egizi commerciassero in cambio, anche se oro e beni di lusso sembrano i più probabili candidati.

⁶ In realtà sono stati ritrovati quattro templi sovrapposti. Il più tardo, datato al periodo Jamdat Nasr è conosciuto come il "Tempio degli occhi"; il più antico data al tardo periodo di Uruk ed è chiamato il "Tempio degli occhi rosso", al quale seguirono il "Tempio degli occhi grigio" e poi il "Tempio degli occhi bianco". Il "Tempio degli occhi grigio", che data alla fine del tardo periodo di Uruk o dall'inizio del tardo periodo di Jamdat Nasr, era apparentemente il più ricco del quattro, in quanto esso è scavato a nido d'ape con tunnel che si presume furono fatti dai ladri alla ricerca delle ricche offerte che venivano portate al tempio e che vennero sepolte quando l'edificio divenne sovraccarico, oppure sommerse dal riempimento effettuato durante la costruzione delle fondamenta del "Tempio degli occhi bianco" di epoca successiva.

⁷ Nella Mesopotamia meridionale il lapislazzuli compare con il periodo Jamdat Nasr (circa 3100 a.C.) ma non si trova nel Golfo persico fino all'iniziale II periodo dinastico (circa 2700 a.C.) il che non rende il Golfo Persico un probabile punto d'imbarco dal quale il lapislazzuli veniva imbarcato verso l'Egitto all'epoca di Narmer.

Perline di lapislazzuli, databili alla fine del periodo calcolitico (circa 3500 – 3300 a.C.) sono state ritrovate nella Palestina meridionale a Nahal Mishmar, in una grotta utilizzata dai commercianti dell'antichità, il che sembra evidenziare la presenza di un secondo percorso del commercio del lapislazzuli, che dalla Siria settentrionale arrivava in Egitto via terra, attraverso la Palestina.

Con riferimento all'oro, assumono importanza gli scambi che l'Egitto intratteneva con la Nubia⁸. Dalla Nubia infatti, l'Egitto ha importato lungo tutta la sua storia incenso, avorio, ebano e pelli di leopardo e, soprattutto, oro.

L'oro sembra essere il candidato principale degli scambi con la Mesopotamia e il lontano Iran. Era infatti probabilmente l'unica merce il cui valore fuori dell'Egitto era pari a quello del lapislazzuli.

Infatti in Egitto l'oro era all'epoca comune come dimostrano molti oggetti di epoca predinastica. Oltre a quello importato dalla Nubia, i prospector egiziani⁹ ricavano il loro oro dai sedimenti rilasciati dall'erosione negli Wadi del deserto orientale. Un indizio in tal senso si ha nello stesso nome "Nbt" che la città di Naqada aveva all'inizio del periodo dinastico e che può essere tradotto come "la città dell'oro". Fuori dall'Egitto, nella medesima epoca, l'oro è invece piuttosto raro¹⁰.

Se l'Egitto acquistava questi beni preziosi in Nubia, non solo per soddisfare le esigenze del re e della corte ma anche per commerciarli con l'Afghanistan, attraverso la Mesopotamia, essi per la loro natura e valore hanno lasciato poche tracce agli odierni archeologi. Tuttavia resti di questo prezioso metallo sono stati trovati in siti percorsi dalle rotte commerciali del lapislazzuli, Tepe Gawra e Tell Brak tra questi¹¹, il che ha portato a rafforzare il convincimento che questi centri fossero i luoghi nei quali avevano luogo gli scambi. Altre possibili merci di esportazione da parte degli egiziani potevano essere stati fini tessuti, birra, olio, e pietre semipreziose come la corniola e il turchese.

Quale che fosse la strada percorsa e le merci in cambio delle quali veniva ottenuto, sicuramente il lapislazzuli viaggiava per lunghi mesi dalle miniere dell'Afghanistan alla corte di Narmer, passando probabilmente di mano in mano in una rete commerciale già consolidata, in grado di essere accettata e rispettata dalle diverse popolazioni che abitavano lungo le vie carovaniere.

⁸ La continua crescita dell'influenza della Mesopotamia durante il periodo Naqada II si collega ad un contemporaneo aumento dell'influenza dell'Egitto meridionale in Nubia e degli scambi commerciali tra le due aree. L'importanza di questa influenza durante il tardo periodo predinastico e all'inizio della prima dinastia è testimoniata dalle importazioni da parte della Nubia di strumenti in rame, vasi in pietra, teste di mazza in quarzo con manici d'oro, sigilli cilindrici, vasi di vino, vasi di cosmetici e lapislazzuli, tutti oggetti provenienti dall'Egitto e ritrovati nelle sepolture del c.d. Gruppo Nubiano A. Le sepolture dei re nubiani contenevano beni di ricchezza comparabile a quella delle tombe dei loro pari egiziani. RegISTRAZIONI risalenti all'Antico regno attestano che l'Egitto importava dalla Nubia incenso, avorio, ebano e pelli di leopardo.

⁹ Prospector è colui che esamina il terreno alla ricerca di minerali. Dal punto di vista egiziano, l'importanza della Nubia quale origine di merci esotiche per il commercio internazionale è confermata dal fatto che le sepolture del Gruppo Nubiano A e i manufatti egiziani scomparvero dalla Nubia durante il regno di Djer, secondo re della Prima Dinastia, nello stesso periodo in cui anche il lapislazzuli scomparve dall'Egitto per riapparire solo secoli più tardi. A conferma dell'ipotesi un pezzo di un vaso nubiano è stato scoperto nella colonia mesopotamica di Habuba Kabira nel nord della Siria.

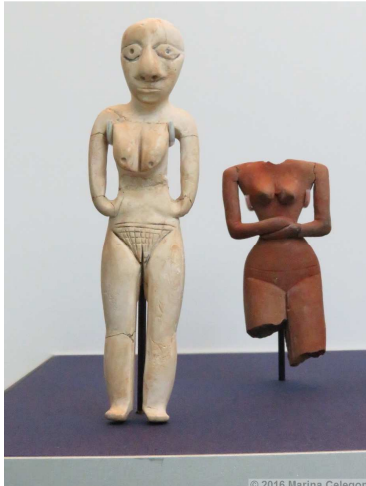
¹⁰ Non sono note fonti di oro sfruttate in Mesopotamia, Siria o Palestina. Fonti d'oro esistevano in Anatolia, Iran e Afghanistan, ma vi è scarsa evidenza che l'oro vi fosse estratto in quell'epoca in grandi quantità. I più antichi manufatti in oro provenienti dalla Mesopotamia meridionale sono stati ritrovati ad Uruk e risalgono al tardo periodo Ubaid (4000 - 3500 a.C.).

¹¹ Nella Mesopotamia settentrionale l'oro più antico conosciuto è nella forma di perline scanalate nella stessa Tepe Gawra. Come per il lapislazzuli l'oro è raro fino al livello di Tepe Gawra X (3200 – 3500 a.C.), alla cui epoca diventa abbondante. Questo livello sembra essere correlato con la prima parte del Naqada II (3650 a.C. - 3300 a.C.) in Egitto, l'unico altro luogo dove il lapislazzuli, la faience e l'oro sono stati ritrovati in quantità consistente in un'epoca così antica nel vicino oriente. L'abbondanza di oro nel sito di Tell Brak all'epoca del "Tempio degli occhi grigio" coincide con il periodo nel quale anche il lapislazzuli vi si trovava in misura consistente. Il fatto che dopo tale epoca a Tepe Gawra il lapislazzuli scompare sembra deporre per un passaggio di testimone quale tappa delle carovane da Tepe Gawra a Tell Brak, sulla grande via commerciale che passava per la Mesopotamia settentrionale.

Gli influssi orientali

Questa rete commerciale ha avuto certamente anche un ruolo nel trasferire da un luogo all'altro idee e modelli artistici.

Risalgono agli albori dell'egittologia le teorie che vedono influssi esterni, in particolare medio-orientali, sugli oggetti dell'arte predinastica e protodinastica egiziana: i sigilli cilindrici, gli animali fantastici, la stessa scrittura sono da molti autori ritenuti d'influsso mesopotamico.



Figurina femminile in avorio EA 59648 (a sinistra) e Figurina in terracotta EA 59679 (a destra) – (4400 – 4000 a.C.) da Badari - Londra British Museum

Sono teorie che le nuove scoperte e il riesame degli antichi scavi e degli oggetti conservati nei musei mettono spesso in discussione.

Anche qui il distinguo tra quanto è frutto di elaborazioni locali e quanto venne influenzato dagli scambi culturali e commerciali non potrà mai arrivare ad un punto fermo se non a quello del buon senso che constata come ogni contatto tra persone comporta influenze reciproche di portata variabile ma sempre nelle due direzioni.

Quibell fu il primo a porre l'attenzione sull'impressione di "non-egiziano" che la figurina in lapislazzuli fa ancora oggi. La posizione delle mani, con la destra sopra la sinistra, appoggiate sull'addome della donna, posa eccezionale per tutti i periodi della storia egizia, è stata comparata ai gesti delle figure femminili dell'Iran di qualche secolo più tarde.

Tuttavia anche in alcune figurine femminili, in materiali diversi, di epoca predinastica si ritrova la stessa posizione a braccia incrociate.

Altri elementi di singolarità di questa figurina, sui quali si appoggiano gli studiosi che tendono a collocare la sua realizzazione al di fuori dell'ambito egizio, sono il fatto che essa manca dei piedi e che è stata realizzata in due, forse in tre parti unite da perni, entrambe caratteristiche che si ritrovano in statue provenienti dall'Iran.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sul fondo delle gambe sono stati rilevati dei fori che potevano sia collegare la figurina ad una base che a dei piedi lavorati separatamente ed oggi perduti, sempre attraverso dei perni simili a quelli che collegavano la testa al corpo.

La composizione a pezzi di questa statua è ritenuta invece dai più una necessità derivante dalla difficoltà di reperire un pezzo di lapislazzuli abbastanza grande e di forma tale da consentire la realizzazione della figurina in un unico pezzo.

Visto di profilo il corpo della statua rende l'idea di essere stato ricavato da una pietra lunga e non molto spessa.



Una delle tante ipotesi fatte ne tempo è che la testa sia più recente del corpo e che si sia realizzata per sostituire quella originale, danneggiata o scomparsa.



Altri hanno visto caratteri estranei alla cultura egizia anche nella capigliatura dai corti capelli ricci, molto diversa dai capelli lunghi di altre figurine femminili di epoca predinastica.

Figura in osso femminile con gli occhi intarsiati in lapislazzuli, probabilmente aggiunti in epoca moderna. EA 32141 (a destra). Figura femminile in osso — EA 32142 (a sinistra) Naqada I (4000 - 3500 a.C.) Londra British Museum

Insomma su questa figurina blu sono state fatte e continuano ad essere costruite molte teorie, per spiegarne la genesi e i percorsi che l'hanno portata a Ieracompoli circa 4000 anni fa.

Probabilmente non sapremo mai la verità, ma ci resta comunque il piacere di osservare ancora oggi questo piccolo gioiello di 5.000 anni fa, che, per tutto quanto visto sopra è veramente unico nel suo genere.

Bibliografia

- Adams Barbara Ieracompoli. In Donadoni Roveri Anna Maria e Tiradritti Francesco (a cura di) Kemet alle sorgenti del tempo, Electa, 1998
- Adams, Barbara, and Krzysztof Cialowicz. Protodynastic Egypt. Aylesbury, G.B.: Shire Publications, 1997
- Adams Barbara, Predynastic Egypt, Predynastic Egypt, Aylesbury Shire Publications, 1988;
- Friedman Reneé Hierakonpolis, in Emily Teeter (edited by), Before the Pyramids: The Origins of Egyptian Civilization, Oriental Institute Museum Publications 33, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago, 2011.
- Majidzadeh Y., Lapis Lazuli and the Great Khorasan Road in Paleorient vol. 8/1 1982
- Mark Samuel, From Egypt to Mesopotamia. A study of predynastic trade routes, Texas A&M University Press. College Station, 2006
- Quibell J.E. Hierakonpolis Part. I , London 1900
- Quibell J.E. and Frederick W. Green, Hierakonpolis, Part II (London, 1902).
- Wengrow David, The Archaeology of Early Egypt: Social Transformations in North-East Africa, Cambridge University Press 2006.
- Wilkinson Toby, Early Dynastic Egypt. Routledge. London 1999
- Jean Wyart, Pierre Bariand, and Jean Filippi Lapis-lazuli from Sar-e-Sang In GEMS & GEMOLOGY Winter 1981

Foto dell'autrice ove non diversamente indicato.